IL TURCO
IN ITALIA
DRAMMA BUFFO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. TEATRO ALLA SCALA

PER PRIMO SPETTACOLO

Dell'Autunno del 1814.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

PERSONAGGI.

SELIM, Principe Turco che viaggia, un tempo amante di Zaida, e poi invaghito di Fiorilla.
Sig. Filippo Galli.

D. FIORILLA, donna capricciosa, ma onesta, moglie di
Signora Francesca Maffei Festa.

D. GERONIO, uomo debole, e pauroso.
Sig. Luigi Pacini.

D. NARCISO, cavaliere servente di D. Fiorilla, uomo geloso, e sentimentale.
Sig. Giovanni David.

PROSDOCIMO, Poeta, e conoscente di D. Geronio.
Sig. Pietro Vasoli.

ZAIDA, un tempo Schiava, e promessa sposa di Selim, poi Zingara; donna di cuor tenero ed amante.
Signora Adelaide Carpano.

ALBAZAR, prima confidente di Selim, poi Zingaro seguace ed amico di Zaida.
Sig. Gaetano Pozzi.

Coro di { Zingari e Zingare. Turchi. Maschere.

Comparse di { Amiche di Fiorilla. Zingari, Turchi, e Maschere.

La Scena è nelle vicinanze di Napoli in un luogo di villeggiatura, e in casa di D. Geronio.

In mancanza della Prima Donna, canterà la Signora *Elisabetta Coda.*

In mancanza del Tenore, supplirà il Sig. *Gaspare Martinelli.*

La musica è di nuova composizione

del Sig. Maestro

GIOACHIMO ROSSINI

di Pesaro.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto del Ballo sono tutte nuove, soltanto però la Camera nella Locanda, che è rimessa in nuovo; e queste sono disegnate, e dipinte, cioè

Quelle dell' Opera

DAL SIG. PASQUALE CANNA.

Quelle del Ballo

DAL SIG. GIOVANNI PEREGO.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachelle.

Primi Clarinetti
per l' Opera. *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. - Sig. Gio. Batt. Gambara.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Giovanni Iserik

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da Uomo Sig. Antonio Rossetti.

Da donna Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi -- Antonio Gallina.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore del Ballo
Sig. Urbano Garzia.

Primi Ballerini serj
Signori
Antonietta Millier — Caterino Titus, Teresa Coralli.

Altro Primo Ballerino
Sig. Filippo Bertini.

Ballerini dell'Accademia dei Teatri Reali
Signori

Cecilia Chabert.
Giuseppa Pacini.
Giuditta Soldati.
Franc. Zaverio Merante.
Carlo Girard.
Stefano Bhalotte.
Carlo Giannini.
Giuseppa Angelini.
Margherita Bianchi.
Maria Combi.

Secondi Ballerini
Signori
Giovanni Grassi — Giovanni Bianchi — Domenico Rossi.

Primi Ballerini per le Parti
Signori
Luigi Costa — Gaetano Ghèrini.
Celestina Viganò — Marietta Bresciani.

Corpo di Ballo

Signori
Giuseppe Nelva.
Carlo Casati.
Giuseppe Rimoldi.
Giovanni Goldoni.
Carlo Gallieni.
Carlo Parravicini.
Gaspare Arosio.
Giacomo Gavotti.
Gaetano Zanoli.
Luigi Corticelli.
Giuseppe Villa.
Carlo Mangini.
Giovanni Baranzoni.
Francesco Citterio.
Stefano Prestinari.
Francesco Tadiglieri.

Signore
Teresa Ravarini.
Barbara Albuzio.
Francesca Trabattoni.
Maddalena Bianciardi.
Agostina Rossetti.
Massimigliana Feltrini.
Caterina Massini.
Angela Nelva.
Anna Mangini.
Eufrosia Costamagna.
Antonia Fusi.
Maria Ronzoni.
Giuseppa Monti.
Marianna Costa.
Antonia Barbini Casati.
Rosa Bertoglia.
Teresa Bedotti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo solitario fuori di Napoli. Spiaggia di mare. Colle da un lato sparso di casini di campagna che si vedono in lontananza, e di tende custodite da Zingari.

Una truppa di Zingari è sul colle, un' altra al piano, tutti occupati a differenti uffici.

Zaida, Albazar, indi il Poeta.

Coro.

Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell' abbondanza
L' altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Zai. Hanno tutti il cor contento,
Sol la misera son'io!
Ho perduto l'amor mio,
E nol posso ritrovar.

Alb. Consolatevi una volta;
Divertitevi con noi.
Via... coraggio! tocca a voi
La canzone a cominciar.

Poe. Ho da fare un dramma buffo,
E non trovo l'argomento!
Questo ha troppo sentimento
Quello insipido mi par.

Zaida, Albazar, Coro.

Esaltato in ogni parte
Il gran nome sia di lui,
Che primier c' insegnò l' arte
Di mangiare a spalle altrui
Senza troppo faticar.

Poe. Come Zingari! per bacco!
Gioja, canto, colazione!
Oh! che bella introduzione
Vi sarebbe da cavar!

Tutti.

Zin. Nostra patria è il mondo intero,
E nel sen dell' abbondanza:
L' altrui credula ignoranza
Ci fa vivere e sguazzar.

Poe. Buono! bravi! è vero è vero,
E' bellissima l' usanza
Di mangiare in abbondanza,
E di niente faticar.

SCENA II.

Poeta solo.

Ah! se di questi Zingari l' arrivo
Potesse preparar qualche accidente,
Che intrigo sufficiente
Mi presentasse per un dramma intero!
Un bel quadro farei tratto dal vero.
Abbandonar bisogna
Di scrivere il pensier sopra i capricci
Della bella Fiorilla: Han messo in scena
Poeti di ogni razza
Sciocco marito, ed una moglie pazza.

Ecco appunto Geronio
Che ha la mania di farsi astrologare:
Corro i Zingari presto ad avvisare.
(il Poeta sale il colle e si vede accennare ai Zingari Geronio il quale esce da parte opposta meditando)

SCENA III.

D. Geronio, indi Zingari, e Zingare:

Ger. Vado in traccia d'una Zingara
Che mi sappia astrologar:
Che mi dica in confidenza,
Se col tempo e la pazienza,
Il cervello di mia moglie
Potrò giungere a sanar.
Ma la Zingara ch'io bramo
E' impossibile trovar.
Che il cervello di mia moglie
E' formato di tal pasta,
Che un Astrologo non basta
Come è fatto ad indagar. *(intanto scendono i Zingari, e le Zingare con Zaida, che giunti al piano circondano Geronio ec.)*
Zin. Chi vuol farsi astrologar!
Ger. Ecco appunto a me vicino
Uno stuol di Zingarelle.
Zin. Noi leggiamo nel destino,
Noi leggiamo nelle stelle:
Chi vuol farsi astrologar!
Ger. Zingarelle!...
Zin. Quà la mano.
Ger. Aspettate...
Zin. Presto...
Ger. Piano.

Zin. Il passato vi diremo.
Ger. Più di voi lo so sicuro.
Zin. Il presente scopriremo.
Ger. Lo so anch' io.
Zin. Dunque il futuro.
Ger. Giusto quello.
Zin. Poverino!
Ger. Cosa è stato?
Zin. Qual destino!
Ger. Ma parlate.
Zin. Ognor sarete
Sciocco, e gonzo come siete...
Ger. Eh! toglietevi di quà.
Zin. Sempre sempre... ah! ah! ah!
Ger. Ah! mia moglie, san chi sono
Fino i Zingari di piazza;
Se tu segui a far la pazza
Tutto il mondo lo saprà.
Zin. Che fatal costellazione!
Sempre pazza!.. ah! ah! ah!
Ger. Eh! lasciatemi buffone!
Eh! toglietevi di quà.
(*fugge via seguitato dalla truppa de' Zingari. Mentre Zaida con Albazar vogliono allontanarsi, esce il Poeta che li trattiene.*)

SCENA IV.

Poeta, Zaida, ed Albazar.

Poe. Brava! intesi ogni cosa:
Voi siete, Zingarella, spiritosa.
Qual è la vostra patria?
Zai. Ebbi la vita
Dal Caucaso alle falde.
Poe. Uh! qual ventura

Da sì lontane terre
Quì vi tragge raminga?
Alb. I casi nostri
Sono un vero romanzo.
Poe. (Buono!) Sarete stata
Certo in qualche serraglio.
Zai. Un dì felice
Schiava in Erzerum vissi
Di Selim Damelec.
Alb. E i mali suoi
Incominciar colà.
Poe. Che mai v' avvenne?
Zai. Udite: egli mi amava,
E sposarmi volea: le mie rivali
Mi fanno agli occhi suoi
Infida comparir: cieco e furente
Lo rende gelosia,
Ed impone a costui che morta io sia.
Albazar mi salvò. Lungo sarebbe
Il dir quanto soffersi, in quanti modi
Crudo destin m' offese
Come quì, con tal gente, in questo arnese.
Poe. Un bel pensier mi viene,
Che può farvi felice.
Zai. In qual maniera?
Poe. Debbe arrivar sta sera
Certo Principe Turco, il qual viaggia
Per visitar l' Italia, ed osservare
I costumi Europei.
Zai. Mi sembra strano
Che salti in testa a un Turco
Questa curiosità.
Poe. Il caso è molto raro in verità.
Ma pur sicuramente egli è aspettato;
Anzi gli han preparato
Un palazzo magnifico, e una festa.

Pochi giorni quì resta,
Poi ritorna in Turchia: dov'ei conosca
La fè del vostro cuore
Si farà coll'amante mediatore.
Dite: migliore idea...

Alb. Trovar non si potea.

Zai. Facil vi fia
Al Principe l'ingresso?

Poe. Se a Selim ritornarvene bramate
Lasciate fare a me.

Zai. Sì: non ho pace
Lunge da lui: benchè mi sia crudele
L'amo, l'amai: sempre gli fui fedele.
(partono per il colle)

SCENA V.

Fiorilla accompagnata da varie sue amiche, come chi ritorna da una passeggiata ec.

Fior. Non si dà follia maggiore
Dell'amare un solo oggetto:
Noja arreca, e non diletto
Il piacere d'ogni dì.
Sempre un sol fior non amano
L'ape, l'auretta, il rio;
Di genio e cor volubile
Amar così vogl'io,
Voglio cangiar così.

(Intanto si vedrà passare una nave, la quale gittato in mare un battello si fermerà sull'ancora. Il battello si avvicina a terra recando Selim accompagnato da molti Turchi.)

Tur. Voga, voga, a terra, a terra.

Fior. Un naviglio! Turco pare.

Tur. Dal travaglio avuto in mare
Riposar potremo quà.

Fior. In disparte ad osservare
Noi starem chì approderà. (*Fiorilla si ritira: Intanto approda il battello, e sbarca Selim.*)

Tur. E scordare il Ciel d'Italia
Ogni pena ci farà.

SCENA VI.

Selim, indi Fiorilla.

Sel. Cara Italia, alfin ti miro
Vi saluto amiche sponde;
L'aria, il suolo, i fiori, e l'onde
Tutto ride e parla al cor.
Ah! del Cielo, e della terra
Bella Italia sei l'amor.
(*Intanto Fiorilla si sarà fatta vedere colla sua compagnia*)

Fior. (Che bel Turco! avviciniamoci.
Sel. Quante amabili Donzelle!
Fior. Anche i Turchi non mi spiacciono.
Sel. L'Italiane son pur belle.
Fior. Vo' parlargli.
Sel. Vo' accostarmi.
a 2. E mi voglio divertir.)
Fior. Serva...
Sel. Servo.
Fior. (È assai garbato.)
Sel. (Oh! che amabile visetto!)
Son davvero fortunato
D'incontrar sì vago oggetto.
Fior. Anzi è mio tutto il favore
D'incontrare un gran Signore
Così pien di civiltà.

Sel. (Son sorpreso.)
Fior. (È già ferito.)
Sel. (Che avvenenza!)
Fior. (È nella rete.)
Sel. Voi, Signora, mi piacete.
Fior. Non mi burli...
Sel. In verità.
Fior. (Con un poco di modestia
Io so ben quel che si fa.)
Sel. a2 (Quell'amabile modestia
Più gentil sembrar la fa.)
Fior. Addio Signor...
Sel. Partite?
Fior. Vo' passeggiando un poco.
Sel. Che venga anch'io gradite?
Fior. È troppo onor.
Sel. (Che foco!)
Carina!... -- sospirate?
Fior. Voi pure.
Sel. Anch'io.
a 2. Perchè?
Perchè una fiamma insolita
Sento che avvampa in me.
Sel. Deh! la mano a me porgete.
Fior. Della man che far volete?
Sel. Non vi voglio più lasciar.
(*Fiorilla gli porge la mano, che Selim stringe teneramente, allora Fiorilla corrisponde alla tenerezza di Selim.*)
a 2. Cara mano al sen ti premo
Sempre meco avrai da star.
(Non è poi così difficile
Questi Turchi / Queste donne a conquistar.)
(partono dandosi il braccio.)

SCENA VII.

Poeta, indi Narciso.

Poe. Della Zingara amante.
Non è buffo il carattere,
Ma bello e interessante. È teatrale
Il principio dell'opera
Ma non ci vedo intreccio naturale.
Nar. Poeta!
Poe. Don Narciso!
Come! siete qui solo? io vi credea
Della vostra Fiorilla in compagnia.
Nar. Venne meco; ma poi prese altra via.
Ditemi la vedeste?
Poe. Io, no.
Nar. (Colei
Ha qualche intrigo che mi tien nascoso.)
Poe. (Pensa il servente cavalier geloso.
Scopriam terreno: mi potrebbe offrire
Qualche bell'episodio.)
Nar. (All'incostante son venuto in odio.)

SCENA VIII.

Don Geronio, e detti.

Ger. Amici... soccorretemi.
Consigliatemi... io son fuori di me.
Nar. Perchè? che avvenne mai?
Poe. Che nova c'è?
Ger. In questo punto io vidi
Mia moglie con un Turco.
Poe. Un Turco!
Nar. (Infida!)

Ger. In casa mia lo guida
A bevere il caffè. Sien maledetti
Tutti i Turchi del mondo.
Poe. (*allegro.*) Un punto è questo
Da farsi molto onore.
Ger. Io non mi curo
D' aver in casa mia
Il gemmato turbante
Di Selim Damelec.
Poe. (*saltando per allegrezza*) Che? Selim! Davvero!
L'amante della Zingara! per bacco!
Questo arrivo improvviso
E' un bel colpo di scena: il Dramma è fatto.
Apollo ti ringrazio.
Nar. È matto.
Ger. È matto.
Poe. Un marito -- scimunito!
Una sposa -- capricciosa!
No: di meglio non si dà.
Ger. Mio signor, che burla è questa? (*adirato*)
Mi rispetti; o che la testa
Qualchedun le romperà.
Poe. Un galante supplantato
Da un bel Turco innamorato!
Oh! che intreccio che si fa.
Nar. Per chi intende di parlare? (*sdegnato*)
Non ci venga ad insultare
O con me da far l'avrà.
Poe. Ma Signor, perchè si scalda?..
(*ora all' uno, ora all' altro*)
Ma Signor, perchè s'infiamma?
Sceglier voglio per un Dramma
L'argomento che mi par.
Ger. Scelga pure un argomento
Che a miei pari non si adatti,
E i mariti non maltratti,
Che san farsi rispettar.

Nar. Lasci vivere i galanti,
E non badi al loro stato;
O un poeta bastonato
lo farò nel Dramma entrar.

a 3

Poet. Atto primo, scena prima,
Il marito coll' amico...
Moglie.. Turco.. grida.. intrico..
No di meglio non si dà.

Ger. Nar. Atto primo, scena prima,
Il poeta, per l'intrico,
Dal marito e dall' amico
Bastonate prenderà.

SCENA IX.

Appartamenti elegantemente mobigliati in casa di D. Geronio. Sofà, Tavolino, Sedie ec.

Fiorilla accompagnata da Selim.

Fior. Olà: tosto il caffè (*) -- Sedete.
(*) (*ad un servo che parte*)

Sel. (*sedono*) Ammiro
Di questo gabinetto i ricchi arredi;
Ma per sì gran beltà come la vostra
Un tempio ci vorria,
E ne avreste un magnifico in Turchia.

Fior. Qualche serraglio forse? E' ver che i Turchi
Sono tanto gelosi?

Sel. Ah! se un tesoro
Possedessero eguale,
Della lor gelosia sarian scusati;
Vi amerebbero più che non credete.

Fior. Ecco il caffè. (*è recato il caffè*)

Sel. (Non posso più!)

Fior. (*versando, e porgendo*) Prendete.

Sel. (Che mano delicata!)
Fior. Il zucchero è bastante?
Sel. (Che maniera elegante!
Che begli occhi, e che fôco in lor scintilla!)
Fior. A che pensate mai?
Sel. Penso a Fiorilla.
Fior. (Il Turco è preso.) Quante donne amaste?
Quante vorreste averne?
Sel. Una ne amai,
Nè amar voleva più: ma presso a voi
Sento ch'è forza ancor arder d'amore.
Deh! se gradir l'affetto mio volete
L'unica del mio cor fiamma sarete.
Fior. Siete Turchi: non vi credo:
Cento donne intorno avete:
Le comprate e le vendete
Quando spento è in voi l'ardor.
Sel. Ah! mia cara, anche in Turchia
Se un tesoro si possede
Non si cambia, non si cede,
Serba un Turco anch'egli amor.

SCENA X.

D. Geronio, e detti.

Ger. Ecco là... da soli a soli! (*sulla porta*)
Che mi tocca a sopportare?
E' permesso? si può entrare? (*entrando*)
Sperar posso un tal favor?
Sel. Che pretende quell'ardito?
Fior. Vi calmate: è mio marito.
Sel. Il marito!.. indietro... presto...
(*balzando in piedi, e snudando un pugnale*)
Ger. Come?.. ahimè!.. che tratto è questo?

Sel. Il marito! indietro...
Ger. Ajuto!
Fior. Compatite: è qui venuto
Poverino a farvi onore.
Sel. Non mi fido.
Ger. Sì Signore.

SCENA XI.

D. Narciso in disparte, e detti.

Nar. (Ciel che vedo! l'incostante
Già del Turco è fatta amante.)
Fior. E domandavi il favore
Di baciarvi...
Ger. Sì Signore.
Fior. Il vestito -- Presto quà. (*costringe il marito a baciar la vesta del Turco*)

a 4.

Sel. Io stupisco, mi sorprendo,
In Turchia non son mariti
Sì gentili, sì compiti,
Così pieni di bontà.
Fior. (Oh! che scena!) dite bene:
(Vecchio stolido) i mariti
(Me la godo) son compiti.
Sono pieni di bontà.
Nar. Ah! lo vedo: i torti miei
Sventurato son compiti
Giusto amor! deh! sian puniti
Tanti oltraggi che mi fà.
Ger. (Maledetto! Dice bene
(Ah! pettegola!) i mariti
(Crepo, schiatto) son compiti
Sono pieni di bontà.

(Narciso si avanza e dirige il discorso a Geronio: allora tutti si pongono intorno a Geronio tirandolo in disparte a vicenda)

Nar. Come! sì grave scorno
Soffrir potete in pace?
Fior. Costui mi è sempre intorno.
Sel. Che vuol da voi l'audace?
Ger. Nulla.
Nar. Che mai pretende?
Ger. Niente.
Fio. Che dire intende?
Sel. Nè lo cacciate in strada?
Fio. Nol voglio in mia presenza.
Nar. Fate che se ne vada.
Ger. Politica!... prudenza!...
Nar. Sentite.
Sel. Qua.
Fior. Via su.
Ger. Ma sono stufo omai,
Ma non ne posso più.
(Selim appressandosi a Fiorilla, e parlandole in disparte)
Sel. Teco parlar vorrei,
In riva al mar t'aspetto.
(Costor mi fan dispetto,
E' meglio uscir di quà.)
(per partire, e ritornando indietro)

a 4

Sel. a Fior.	*Fior. a Sel.*
Ma pria di lasciarvi	Ma pria di lasciarmi
Volgetemi almeno	Volgetemi almeno
Il ciglio sereno	Il ciglio sereno
Un guardo d'amor.	Un guardo d'amor.
(Que' due seccatori	(Que' due seccatori
L'assediano ognor.)	Si rodano il cor.)

Nar. a Ger.
Dovreste mostrarvi
Men debole almeno:
Mirate: son pieno
Per voi di rossor.
(Mi straziano l'alma
Lo sdegno e l'amor.)

Ger. a Nar.
Non posso spiegarvi
La rabbia che ho in seno:
Son tutto veleno
Son tutto furor.
(Ma pure mi calma
Del Turco il timor.)

(*partono Selim, Fior. Narc. da parte opposta: Resta in iscena Geronio che passeggia a lunghi passi*)

SCENA XII.

D. Geronio, ed il Poeta.

Poe. (Sono arrivato tardi
Il Turco è già partito...
Oh! buon segno: sbuffar veggo il marito.)
Ger. (Un vecchio non può far maggior follía
Che una moglie pigliar che giovin sia.)
Amico! non ti sembra
Ch'io meriti pietà? Qui l'ho sorpresa
Vagheggiata dal Turco, ed il bestione
Ammazzar mi volea.
Poe. Bene!
Ger. Che dici?
Mi astrinse, per placarlo,
A baciargli il vestito.
Poe. (Oh! il bel terzetto!)
Ger. E qui restava ancor se Don Narciso
Non arrivava a tempo, e non prendea
Giusta difesa di oltraggiato sposo.
Poe. (Che scena! che quartetto prezioso!)
Ger. Ma di che vai parlando? io non intendo.
Poe. Scusate: disponendo
Stava il mio Dramma. Or che pensate voi
Di dire a vostra moglie?

Ger. Oh! s' ella fosse
Docil com' era la mia prima sposa!
Le mie ragioni far valer potrei,
Ma il rovescio è costei della medaglia.
Poe. E' tal perchè in voi trova un uom di paglia.
Ger. » Voglio provar se posso
» Colle buone maniere
» Quell'ingrata cangiar.
Poe. » Non farem nulla.
Ger. » Pregarla ....
Poe. » Peggio.
Ger. » E che ho da far? susurri?
Poe. » (Di questi avrei bisogno.) Il mio consiglio
» Vi piace di seguir?
Ger. » Anzi ... parlate.
Poe. » (Gran duetto sarà!) dunque ascoltate.
» Era Socrate un grand' uomo
» Più di quel che siete voi.
» Dunque Socrate ...
Ger. » Oh! che tomo!
» Entra Socrate fra noi!
Poe. » Ci entra sì. La moglie sua
» Lo faceva disperar.
» E sapete voi perchè?
» Quel buon uomo se ce n' è
» Quella pazza di sua moglie
» Non sapeva bastonar.
Ger. » Ma la moglie se bastono! ...
Poe. » Farà ciò che voi volete.
» Il baston se nol sapete
» Può miracoli operar.
Ger. » Ma sta male, ma sconviene
» La consorte maltrattar.
Poe. » Andria bene -- la ragione
» Se le pazze colle buone
» Si potessero emendar.

Ger. »M' hai davvero persuaso:
»Vo' la moglie bastonar.
Poe. »Via da bravo, via da forte.
Ger. »Sì, risolvo.
Poe. »(Già s' infiamma.
»Se bastona la consorte
»Che accidente per il dramma!
»Io non vidi in scena mai
»Una moglie a bastonar.)
Ger. »Ah! sì, sì; convinto m' hai
»Vo' mia moglie bastonar.
(*il Poeta parte*)

SCENA XIII.

D. Geronio, indi Fiorilla.

Ger. Il Poeta ha ragione. E' la pazienza
La virtù de' somari: alfin son io
Quel che ho da comandare in casa mia;
O quel Turco, o mia moglie vada via...
Fior. (E' Geronio ancor qui! Cattivo incontro:
Sarò costretta per un quarto d' ora
Ad ascoltar precetti di morale.
Ger. (Eccola: gravità!)
Fior. (Predichi quanto vuol; tacer dovrà.)
Ger. Quanti bocconi amari
Mi si fanno inghiottir!
Fior. Con chi l'avete?
(*Fior. in questa scena è sempre indifferente, e tranquilla: Ger. di tanto in tanto alza la voce, e sempre burbero*)
Ger. Con una donna pazza,
Bizzarra, capricciosa,
Che per disgrazia a Don Geronio è sposa.
Stanco son' io...

Fior. Vi prego
A non gridar sì forte,
Che duolmi un poco il capo.
Ger. Anche a me duole.
Ma cospetto! farò!...
Fior. Non vi scaldate.
Non sapete parlar se non gridate.
Vi par che sia ben fatto,
Che un uom del vostro rango
Debba strillar così?
Ger. (L'ammazzerei.)
E par ben fatto a lei
Di farmi disperar?.. Corpo di bacco!
Vi metterò riparo.
Fior. Piano, sposino caro.
Ger. Impertinente!
Fior. Già col gridar non ottenete niente.
Ger. Ebben si parli piano.
Fior. Se la domanda è lecita,
Dite, mio dolce amor, saran poi lunghe
Le vostre ammonizioni?
Ger. Oh! lunghe molto.
Fior. Se non le ristringete io non le ascolto.
Ger. Le ascolterete, sì, le ascolterete,
Signora smorfia, o alla capanna antica
Tornerete in Sorrento ove vi presi.
Gran sproposito ho fatto!
Se più resto con voi divento matto.
Fior. Voi sempre vi lagnate. Anch'io ragione
Avrei di lamentarmi,
Eppur cheta mi stò.
Ger. Voi! questa è bella!
E qual motivo mai dato vi avrei?...
Fior. Fate i vostri lamenti, io farò i miei.
Ger. Ebben: di voi mi lagno
Che cambiata vi siete;
E che il marito far crepar volete.

Fior. Di voi mi dolgo anch' io per la ragione
Che vi siete cambiato.
Ger. Io!
Fior. Ve lo provo.
Amabil, come un dì, più non vi trovo.
Ger. Per piacere alla Signora (*con ironia*)
Che ho da far vorrei sapere.
Fior. Voi dovete ognor tacere (*placidamente*)
Mai di nulla sospettar.
Ger. Ma se ascolto...
Fior. Si fa il sordo.
Ger. Ma se vedo...
Fior. Si fa il cieco.
Ger. No Signora, io non l'accordo,
Vo' vedere, e vo' parlar.
Fior. Passerete -- per balordo
Vi farete -- corbellar.
Ger. Alle corte: in casa mia (*in collera*)
Non vo' Turchi, nè Italiani;
O mi scappa...
Fior. Che pazzia! (*ironica*)
Ger. Qualche cosa dalle mani.
Fior. Via: carino, vi calmate. (*con finta tenerezza*)
Ger. Come! ancora mi burlate?
Fior. No; mia vita, mio tesoro
Se vi adoro -- ognun lo sa.
Voi, crudel, mi fate oltraggio?..
Mi offendete?..
Ger. (Addio coraggio.)
Fior. Voi vedete il pianto mio (*fingendo dolore*)
Senza aver di me pietà!
Ger. No, Fiorilla, v'amo anch' io, (*commosso*)
Egualmente ognun lo sa.
Fior. Ed osate minacciarmi! (*offesa*)
Maltrattarmi! spaventarmi!
Ger. Perdonate...
Fior. Mi lasciate. (*sdegnata*)

Ger. Fiorilletta!.. (*correndole dietro*)
Fior. Vo' vendetta.
Ger. Fiorillina!..
Fior. Via di quà.
Per punirvi aver vogl' io
Mille amanti ognor d' intorno,
Far la pazza notte e giorno,
Divertirmi in libertà.
(Con marito di tal fatta
Ecco quì come si fa.)
Ger. (Me meschino!) Ah! no ben mio...
(Cosa ho fatto!) In pace io torno.
(Or sto fresco!) Notte e giorno!
Questa è troppa crudeltà.
(Ah! lo dico; nacque matta,
E più matta morirà.) (*partono*)

SCENA XIV.

Poeta solo.

Ho quasi del mio Dramma
Finito l' orditura;
Ma un atto è poco a un Dramma, e Orazio dice
Che minore di cinque esser non può,
Ma in due parti dividerlo io dovrò.
Ignoti ai tempi tuoi
Erano i Drammi buffi, Orazio mio,
E gli usi nostri seguitar vogl' io.
Intanto della Zingara
Si vada in traccia: a lei Selim si scopra,
E tutto, onde sia suo, pongasi in opra.
(*parte*)

SCENA XV.

È notte.

Spiaggia di mare ec., come nella Scena I.
Nave di Selim ancorata.
Campo Zingaresco illuminato.

Zingari, e Zingare occupate a diversi uffici ec.
Zaida, ed Albazar.

Coro Gran meraviglie
Ignote al sole,
Udir chi vuole,
Chi vuol mirar?

Zai. Il passato, ed il futuro
Chi desia di penetrar?
Non vi è arcano tanto oscuro
Ch'io non possa disvelar.

Coro Gran meraviglie
Ignote al sole,
Udir chi vuole,
Chi vuol mirar?

SCENA XVI.

Selim, indi il Poeta, e detti.

Sel. Per la fuga è tutto lesto;
Buono il vento, e cheto il mar:
Impaziente io quì mi arresto
La mia bella ad aspettar.

Poe. (Quì Selim! senza conoscerlo
Zaida ad esso si avvicina.)

Zai. Dalla Zingara indovina
Chi vuol farsi astrologar?

Sel. Zingarella, vieni avante:
Che ti dicono i pianeti?
Zai. Ah! qual voce! qual sembiante!
Non ho fiato per parlar.
Poe. (Or si fa lo scoprimento;
Vi sarà uno svenimento,
Vo' un sedile a preparar.)
Sel. Che t'annunzia la mia sorte
Di funesto, e duro tanto,
Che sugli occhi quasi il pianto
Io ti veggo tremolar?
Zai. Per ingiusta gelosia
Veggo Zaida tratta a morte;
Ma t'adora, e sol desia
Di poter con te tornar.
Sel. Dove vive l'infelice?..
Ma... non erro... Zaida bella!
Zai. Sì Signore, io sono quella!..
Sel. Vieni a me, mio caro bene,

a 3

Zai.Sel. Ecco il fin delle mie pene
Sola mia felicità.
Poe. (Vi è il sedile, e non si sviene
Colle regole non va.)
(*si allontanano uniti, indi ritornano*)

SCENA XVII.

Don Narciso, e detti, indi Fiorilla travestita, e colla faccia coperta da un velo, in ultimo Don Geronio.

Nar. Perchè mai se son tradito
Crudo amore il cor m'accendi?
O l'amante alfin mi rendi,
O mi dona libertà. *(D. Narciso si perde tra la folla: esce allora Fiorilla seguita da un Coro delle sue Amiche)*

Coro di Fiorilla.

Evviva d' amore
Il foco vitale
Delizia del core
Del mondo piacer.

Fior. Chi servir non brama amore
Si allontani io l' ho con me.
Per domar superbo core
Arco e face Amor mi diè.

Sel. Che bel canto! che presenza!

Ger. Qui mia moglie ha da venire,
Voglio fare... voglio dire...
Se la trovo sentirà.

Fior. Vago e amabile straniero!

Sel. Bella ninfa!

Zai. (A lei si appressa!)

Ger. (Par Fiorilla.)

Nar. (È dessa, è dessa.)

Poe. (Qui Geronio, e qui l' amante!)

Sel. Deh! scoprite il bel sembiante.

Zai. (Siam da capo: è già cambiato.)

Sel. Vi scoprite.

Fior. Infido! ingrato!
Così m' ami? guardami. (*si toglie il velo, e tutti coloro ch' erano accorsi a vedere gridano*) Ah!

a 6

Fior., Zai., Ger., Nar.

Ah! che il cor non m' ingannava,
Certi sono i torti miei.
Io mi sento in faccia a lei
Dallo sdegno lacerar.

Sel. Ah! che il cor non m' ingannava
Osservava i passi miei
Io non oso in faccia a lei
Per vergogna il ciglio alzar.

Poe. Questa scena ci mancava
Per compire i versi miei:
Ci è sorpresa a cinque a sei.
Gran finale si può far.

Zai. Vada via: si guardi bene
Di cercar l'amante mio. (*volgendosi dispettosa a Fior. che dispettosa egualmente le risponde)*

Fior. Quel Signor non le appartiene.
Qui con lui restar vogl'io.

Sel. Ma sentite.... vi calmate.

Nar. Voi che dite? Non parlate?

Ger. Presto a casa, a casa presto...

Alb. Che disordine è mai questo?

Poe. Oh! che caso singolar!

Zai. Lo vedremo, lo vedremo...

Fior. A veder ci sarem due.

Zai. Mia Signora, non la temo...

Fior. Le civette pari sue...

Zai. Le pettegole sue pari...

a 2 Saprò bene castigar.

Tutti in un tempo.

Zai. Come! come! a me pettegola!
(quasi azzuffandosi)

Fior. Oh! cospetto! a me civetta!
Sei tu sola la pettegola,
Sei tu sola la civetta
Frasca, sciocca, impertinente...
Che maniera di trattar!

Sel. Cosa fate? olà... placatevi. *(dividendole)*

Ger. Quale sdegno... qual furore?...

Nar. Ma Fiorilla... vergognatevi...
Zaida ohibò!... non hai rossore.
Deh parlate colle buone
Non vi state a cimentar.

Poe. Seguitate... via... bravissime!
(godendo dello spettacolo).
Qua... là... bene; in questo modo
Azzuffatevi, stringetevi,
Graffi... morsi... me la godo...
Che final! che finalone
Oh! che chiasso avrà da far.

Tutti gli altri.

Quando il vento improvviso sbuffando
Scuote i boschi, e gli spoglia di fronde.
Quando il mare in tempesta mugghiando
Spuma, bolle, flagella le sponde
Meno strepito fan di due femmine
Quando sono rivali in amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera in una Locanda. Tavolini con lumi ec.

D. Geronio, ed il Poeta seduti, e bevendo.

Poe. Via . . . cosa serve? Omai
Bisogna darsi pace: ella fra poco
Colla sua compagnia
A cenar quì verrà: potrete allora
Corla sul fatto: ora bevete, e in bando
Vadano un solo istante
La moglie capricciosa, ed il galante.
Ger. Caro Poeta mio, darei la testa
Nella muraglia, se a' capricci suoi,
E alla mia cecità volgo il pensiero...
Poe. Sofferenza ci vuole. -- Anche un bicchiero.
(versandogli da bere)
(Prevedo qualche incontro: il vin potrebbe
Porger qualche coraggio al scimunito,
Altrimenti il mio Dramma è già finito.)
Ger. Credi, che in questo Albergo
Verrà certo la pazza?
Poe. Anzi una cena
È per lei preparata
Splendida veramente, e questa notte
Passerà coi compagni in festa, e in gioco.
Ger. Saprò ben disturbarla.
Poe. Un altro poco.
(come sopra)

SCENA II.

Selim, e detti.

Sel. A proposito, amico,
Senza molto cercarti io quà ti trovo.
Gran cose debbo dirti.
Poe. (Intrigo nuovo.)
Ger. E grandi cose anch'io
Bramava dirvi appunto.
Poe. (Io mi ritiro
Per schivare ogni impegno e notar tutto.) (*si ritira, e di tanto in tanto si fa vedere esplorando*)
Sel. Io t'ascolto.
Ger. Parlate.
Sel. Dunque possiam seder.
Ger. Come bramate.
Sel. Or principia, se vuoi.
Ger. No: principiate voi.
Sel. Ebben principierò: quanti anni sono
Che con Donna Fiorilla
Vi unisce il matrimonio?
Ger. Fra poco saran sei. (Calma Geronio.)
Sel. Amor che passa un lustro
Deve stancare assai.
Ger. Di fatti io sono
Stanco, ma stanco molto.
Sel. E il matrimonio
È un gran peso fra voi.
Ger. Lo sa ciascuno
Che lo sente sul dorso.
Sel. (Va bene: a maraviglia.)
Ger. (Qual discorso!)
Sel. Quando si trova poi
Una donna bizzarra, e capricciosa
Come la vostra sposa,
Il povero marito...

Ger. E' rovinato.
Sel. (Seguitiam polito.)
Or dunque del tuo stato
Trovar ti devi malcontento assai.
Ger. L' avete indovinato.
Sel. Io vengo amico
Ad offrirti un rimedio,
A cavarti d' impiccio; e non dovrai
Per il riposo tuo faticar molto.
Ger. Ma... come!.. vi spiegate.
Sel. Odi.
Ger. Vi ascolto.
Sel. D' un bell' uso di Turchia
Forse avrai novella intesa;
Della Moglie che gli pesa
Il Marito è venditor.
Ger. Sarà l' uso molto buono,
Ma in Italia è più bell' uso:
Il Marito rompe il muso
All' infame tentator.
Sel. Anche questo sarà bello,
Ma fra noi non deve entrare.
Ger. Anzi questo più di quello
Mi conviene d' abbracciare.
Sel. Ma perchè?
Ger. Le nostre usanze
Piace a me serbare ancor.
Sel.Ger. (Non è/son poi cotanto sciocco
Come vogliono ch' ei/io sia.
Su giudizio testa mia,
Qui ci vuol prudenza, e cor.)
Sel. Se Fiorilla di vender bramate;
Senza fare più lungo discorso,
Io la compro, e denaro vi sborso
Da comprarne al bisogno anche tre

Ger. Signor Turco, l'ho detto, e il ripeto
Io non vendo mia moglie a persona,
E perciò sia cattiva, o sia buona
Io... mia Moglie l'ho presa per me.
Sel. (Maledetto!) Ma pensi....
Ger. Ho pensato. *(forte ed alzandosi)*
Sel. Lei si scalda...,
Ger. Mi scaldo sicuro.
a due
(Un Cervello più strano, e più duro
Io scometto -- che al mondo non è.)
Sel. Non volete? *(arrabbiato)*
Ger. No, cospetto.
Sel. Ricusate?
Ger. Sì, ricuso.
Sel. Voglio averla a tuo dispetto.
Ger. Non l'avrà...
Sel. Conosco altr' uso....
Ger. E sarebbe....
Sel. D'involarla,
E in vece di pagarla
Il buffone -- che s' oppone,
Per far presto, d' ammazzar.
Ger. Ma dovrebbe paventare,
Ch' ella invece d' ammazzare.
Succedesse -- che dovesse
Ammazzato quì restar.
a due Alle prove venga avanti.... *(minacciando, e ritirandosi a vicenda)*
Presto-via-si provi un poco...
Temerario! in pochi istanti
Si vedremo in altro loco;
E saranno coltellate
Schioppettate - moschettate;
E vedrà che non mi lascio
Da minaccie spaventar.
(via da parte opposta)

SCENA III.

Poeta solo.

Credea che questa scena
Dovesse accelerar la conclusione;
Ma l'affare va in lungo, e quì fa d'uopo
Cercar che venga presto lo sviluppo,
E venga naturale;
Poi finir con un poco di morale.
O mio cervello ti affatica e suda,
Inventa il Dramma mio come si chiuda. (*parte*)

SCENA IV.

Fiorilla con seguito.

Coro.

Non v'è piacer perfetto
Se nol procura amor.
De' giochi, e del diletto
Amore è genitor.

Fior. Se il zefiro si posa
A carezzare un fior
Se va da giglio a rosa
Vaga farfalla ognor.
Farfalla, e zefiretto
Move il poter d'amor.

Coro

De' giochi, e del diletto
Amore è genitor.

Fior. Quando di primavera
Ride il primiero albor,
Quando natura intiera
Riveste il primo onor;
È l'aura del diletto
Che sparge in terra amor.

Coro

Non vi è piacer perfetto,
Se nol produce amor.
(il Coro si pone a giocare)

Fior. Che Turca impertinente! osa a Fiorilla
L'amante disputar! saprò ben io
Vendicarmi di lei: voglio che sia
Presente al mio trionfo. Ad ogni costo
Di quella sciocca abbasserò l'orgoglio.
Abbia il suo Turco poi che non lo voglio.
Io l'ho fatta invitar a questo Albergo
A nome di Selim; venga, e vedremo
Di noi chi vincerà.

SCENA V.

Zaida, e detta

Zai. *(sulla porta, indecisa)* Scusate .... errai...
Fior. Entrate, entrate pure: io vi invitai.
Zai. Voi! *(entrando)*
Fior. Sì: fra pochi istanti
Quì vedrete Selim. Sul cor di lui
Non voglio che la vostra lontananza
Mi apporti alcun vantaggio. Ora dovremo
Disputarselo in pace:
Sceglierà di noi due chi più gli piace.
Zai. Inutile è la scelta
Dove parla il dovere, e parla onore.
Fior. Tutto tutto, si sa, cede all'amore.
Ecco appunto Selim.

SCENA VI.

Selim, e dette.

Sel. Trovarvi sola
Finalmente io credea, bella Fiorilla,
Ma non potete star sola un momento.
Fior. Sarete più contento,
Quando tutti osservati
Avrete i convitati.
Sel. Zaida! (*accorgendosi di Zaida*)
Zai. Infedel.
Sel. Ma... come! in questo Albergo!
Che vuol dir ciò?
Fio. Questa Locanda ornai
Di sua bella presenza,
Per veder se a me date,
O a lei la preferenza. Decidete.
Zai. Parlate.
Sel. In gran cimento mi mettete.
Zai. Perfido! intendo: de' miei torti io stessa
Qui venni spettatrice.
Sel. Ah! no...
Fior. Partite
Dunque con lei.
Sel. Neppure.
Zai. Ebben: venite.
Sel. Ma lasciate ch'io possa
Un momento pensar...
Zai. Pensar? No... parta
Meco Selim, o a me rinunzi.
Fior. E a me,
Se qui non resta. (*Fiorilla si allontana disdegnosa; Selim rimane incerto e pensoso*)
Sel. (Impiccio egual non v'è.)
Zai. Crudel! non più: comprendo

Qual per me serbi amor: io ti abbandono
Alla rivale in braccio: un giorno forse
Ti pentirai, ma tardi
D'aver l'affetto mio così schernito;
Allor che da costei sarai tradito. *(parte)*

SCENA VII.

Fiorilla, e Selim.

Sel. (Povera Zaida! io sento
Pietà di lei: tanto rigor non merta.)
Fior.(Parla fra se: la mia vittoria è incerta.)
Mi sembrate commosso: non parlate?...
Via: corretele dietro,
E la bella dolente consolate.
Sel. No... vada pure... ma lasciate almeno
Ch'io la compianga: Ella m'adora...
Fior. E parmi
Che l'adoriate ancor.
Sel. Il primo oggetto
Dell'amor mio fu Zaida....
Fior. E sia l'estremo.
Sel. L'estremo!
Fior. Addio: mai più ci rivedremo.
Sel. Deh!... perdonate...
Fior. Amante alcun non voglio
Che abbia diviso fra due donne il core.
Sel. Che dite? per voi sola io sento amore.
Per carità placatevi,
Calmate il vostro sdegno....
*Fior.*Andate, andate... di me siete indegno.
Sel. Ingrata! mi scacciate...
Ebbene... io partirò.
Fior. Farete bene.
Sel. Addio... (mi lascia andar!)
Fior. (Davvero ei parte!)

Sel. (Politica ci vuol.)
Fior. (Ci vuol dell' arte.)
Sel. Credete alle femmine (*in disparte come*
Che dicon d'amarvi! *parlando fra se*)
Di un nulla si sdegnano
Minaccian lasciarvi.
Di donna l'amore
E' un foco che more
Appenna brillò
Fior. Credete a questi uomini (*facendo il me-*
Che avete d'intorno! *desimo gioco*)
Per tutti sospirano;
Non amano un giorno.
Son l'aura d'estate
Che più non trovate
Appena spirò.
Sel. È ingiustizia lamentarsi (*avvicinandosi*
Se si sprezza un cor fedele. *un poco*)
Fior. Bella cosa allontanarsi (*volgendosi un*
Per non dir che si è infedele. *poco*)
Sel. Io nol sono. (*correndo, e con forza*)
Fior. A voi non parlo.
Sel. Come!..
Fior. No.
Sel. Parea di sì.
Fior. In Italia certamente....
Sel. In Turchia sicuramente...(*con dispetto*)
a 2 Non si fa l'amor così.
(Ma se dura la questione (*a parte tutti*
Prende foco, e se ne va. *e due*)
Si discorra colle buone
Ed allor si placherà.)
Sel. Dunque sperar non posso!.. (*supplichevole*)
Fior. Dunque schernita io sono!.. (*commossa*)
Sel. La vostra man.... (*per baciarle la*
Fior. (*ritirandola a fatica*) Non posso. *mano*)

Sel. Idolo mio, perdono!..
Fior. Lo meritate? (*con tenerezza*)
Sel. (*con trasporto*) Io v'amo.
Fior. E mi amerete?....
Sel. Ognor.
a 2 Tu m'ami, lo vedo (*con tutta la gioja*
Mi fido, ti credo; *e tenerezza*)
Ma torna mia vita
A dirmelo ancor.

Se infid$^{a}_{o}$ ti sono,
Se mai t'abbandono
Sia sempre la pace
Straniera al mio cor. (*partono*)

SCENA VIII.

D. Geronio, indi il Poeta, poi D. Narciso in disparte.

Ger. Dove diamine è andata? è quasi un'ora
Che la tavola è pronta per la cena,
E non si vede ancor? forse al festino,
Che a quel Turco si dedica, sarà. (*per uscire*)
Poe. Fermate.
Ger. Cosa ci è?
Poe. Gran novità.
Ger. Spiegati.
Poe. E' preparato,
Amico, un rapimento.
Ger. Che dici? e il vero io sento? (*esce D. Narciso*)
Nar. (E' partita Fiorilla, e quì costoro!
Che fanno? udiamo un poco.)
Poe. Ad un festino
Fiorilla deve andar: ivi l'attende
Mascherato Selim, che di ridurla
Spera a partir con lui per la Turchia.

Nar.(Che ascolto?)
Ger. Me infelice!.. oh moglie mia!..
Poe. Udite a Zaida io corsi
Tutto a narrar: vestita al par di lei
Ella al festino andrà; talchè Fiorilla
Colla maschera in volto sembrerà.
Voi da Turco dovete entrar colà.
Ger. E allora?..
Poe. Allor potrete
L'ingannata Fiorilla....
Ger. Ho inteso... andiamo...
Più tempo non perdiamo.
Poe. Eh! non temete
L'ultimo a comparire
Selim sarà: molti de' nostri amici
Onde tenerlo a bada
Trovverà per la strada: andate intanto
A procacciarvi maschera, e vestito.
Ger. Io corro (*parte*)
Poe. (Il dramma mio spero compito.)

SCENA IX.

Il Poeta, indi Albazar.

Poe. Oh! che fatica! che cervello duro!
Sono quasi sicuro
Che sbaglia la lezione,
E il secondo atto mio, guasta e rovina;
Ma confido però nell' indovina.
Ecco appunto Albazar. Ebben: trovasti
Il vestito per Zaida?
Alb. Lo trovai.
Poe. Bravo! gran parte nel mio dramma avrai.
Alb. Altro io non bramo, che veder felice
La povera ragazza.
Poe. E il tuo carattere,

Benchè non sia sublime,
Non sarà privo d' interesse in tutto
Se del nostro operar corremo il frutto.

Alb. Or qui Zaida mi manda
Per saper dov' è il luogo della festa.

Poe. Hai ragione: oh! che testa!
Avea dimenticata
La cosa più importante.
Addio: corro da Zaida in un istante. (*parte*)

SCENA X.

Albazar solo.

Zaida infelice! or che trovò l'amante
Dell'innocenza sua fatto già certo,
Di un'altra donna innamorato il vede;
E' questo il premio di sua lunga fede?
Ah! sarebbe troppo dolce
Il servir al Dio d'amore
S' ei destasse eguale ardore
In quel sen che nol provò.
Ma cotanto capriccioso
E' quel Nume a cui serviamo,
Che ci dà chi non bramiamo,
E giammai chi si bramò. (*parte*)

SCENA XI.

Sala vagamente illuminata per festa da ballo.

Coro di Maschere. Ballerini, e Ballerine. Fiorilla, indi D. Narciso, poi Zaida, e Selim, per ultimo D. Geronio.

Coro Amor la danza mova,
Presieda ai suoni amor.
Solo piacer ritrova
Quando è commosso il cor.

Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco Nume appar,
Son cieche ancor le amanti,
Si lasciano piegar.

Fior. E Selim non si vede!
Fra tanta gente ancora
Non lo posso trovar... ove sarà!
(*esce D. Narc., e la considera attentamente*)

Narc. (Quella è Fiorilla.)

Fior. Oh appunto, eccolo quà. (*vedendo Narc., e credendolo Selim*)
Selim....

Narc. Fiorilla.... (*sotto voce tutti due*)

Fior. E tanto
Aspettar vi faceste?

Nar. Perdonate......

Fior. Datemi il braccio, e meco passeggiate.
(*si perdono tra la folla, ed il Coro canta*)

Coro Amor la danza muova,
Presieda ai suoni amor,
Solo il piacer ritrova
Quando è commosso il cor.
(*esce Zaida seguitata da Selim*)

Sel. Cara Fiorilla mia perchè tacete!
Forse sdegnata siete
Perchè venni un po' tardi?
Mille Maschere intorno io mi trovai.....

Zai. Disimpegnarvi almeno
Dovevate più presto.

Sel. Eh! via, perdono...
Fiorilla....

Zai. (Traditor! son tutta in foco.)

Sel. Prendete il braccio, e passeggiamo un poco.
(*si perdono anch' essi*)

Coro Se in mezzo ai suoni, e ai canti
Il cieco Nume appar,
Son cieche ancor le amanti
Si lasciano piegar. (*esce D. Geronio*)

Ger. Eccomi qui: la prima volta è questa
Che in maschera mi trovo ad un festino.
Povero Don Geronio!
Maledetto l' amore, e il matrimonio.
(*esce di nuovo Fiorilla con D. Narciso*)
Ma che vedo! Fiorilla è già arrivata,
E già seco è Selim.
(*esce da parte opposta Zaida, e Selim*)
Ma... come? un altro
Selim qui vedo, e quella pur mi sembra
Fiorilla... che pasticcio è questo quà?
(*guardando or gli uni, or gli altri*)
Quale di lor la moglie mia sara? (*Fior, e Nar. verranno alla parte dritta, Selim, e Zaida alla sinistra; D. Geronio un poco più in fondo, e nel mezzo*)

Ger. Oh! guardate che accidente
Non conosco più mia moglie!
Egual Turco, eguali spoglie,
Tutto eguale... che farò?

Nar. No, partir di quì non posso
Senza voi Fiorilla mia.
Zai. Ma comprendere non posso
Qual sarà la sorte mia.
Sel. Deh! seguitemi in Turchia,
Là mia sposa vi farò.
Fior. Persuadermi il cor vorria,
Ma risolvermi non so.

a 5

Zai.Nar. (Deh! seconda amor pietoso
L' innocente inganno mio.)
Ah! sa car$^{o}_{a}$ a te son io
Altro ben bramar non so.

Sel.Fior. (Deh! raffrena amor pietoso
Tanti affetti del cor mio.)

Ah! se car$^{o}_{a}$ a te son io

Altro ben bramar non so.

Ger. Son davvero un bello sposo;
Non capisco più qual sia,
Di lor due la moglie mia;
Parlar deggio sì, o no?

Sel.Nar. Dunque seguitemi.

Zai.Fior. Ebben son teco.

Ger. Io resto attonito,
Divento cieco.

a 4 Andiamo. *(per partire)*

Ger. Partono! *(fermandoli)*
Ferma... alto là.

Sel. Cosa domanda?
Cosa desia?

Zai. Ai fatti suoi
Attento stia.

Nar. Geronio è questo:
Venite presto.

Fior. Ah! ah! ho capito;
E' mio marito.

Ger. Quì resterete,
Non partirete;
Voglio mia moglie,
Che quì si sta.

a 4 È quì sua moglie?
Diventa pazzo!

Ger. Voglio mia moglie.

Coro Quale schiamazzo! *(accorre a frapporsi)*

Tutti In altro loco
La troverà.

Ger. Alto! nessuno
Se n'anderà.

A cinque, e Coro.

Fiorilla, Zaida, Selim, e Narciso.

Questo vecchio maledetto
Potria dar di noi sospetto,
Zitti, zitti andiamo fuori
Pria, che n'abbia a cimentar

Ger. Ah! Turcaccio maledetto!
Fremo d'ira, e di dispetto....
Ma sentitemi Signori,
Ma lasciatemi parlar.

Coro Questo vecchio maledetto
Smania, grida, fu dispetto.
Zitto, zitto andate fuori:
Non ci state ad inquietar.

(*Vogliono uscire: D. Ger. fuori di se si scaglia fra loro per opporsi: le due coppie si ritirano entrambe da parte opposta: il Coro si frappone, e durante questa confusione segue*)

A cinque, e Coro.

Narciso, Fiorilla, Selim, e Zaida.

Egli è un pazzo.... lo sentite?
(Ci conviene di scappare.)
Ah! tenetelo... impedite...
(Idol mio non dubitare.)
Non è quella, non è questa...
Lei s'inganna; è la sua testa
Che l'immagina fra lor.

Ger. Non son pazzo! ma sentite...
Mi volete assassinare...
Vo' mia moglie, mi capite...
Ma lasciatemi parlare...
Sarà quella, sarà questa...
Questa quella... la mia testa
Non può scegliere fra lor.

Coro Siete pazzo... ma sentite...
Non si viene a disturbare...
Sarà vero quel che dite
Ma per or lasciate stare...
Non è quella, non è questa.....
Lei s' inganna; è la sua testa
Che l'immagina fra lor.

(*Selim, e Zaida partono da un lato, Narciso, e Fiorilla dall' altro: indi il Coro. Resta Geronio affannato, e disperato.*)

SCENA XII.

D. Geronio, indi il Poeta.

Ger. Uh! che caldo! non posso
Una parola sola
Nemmeno articolar. Darei del capo
Nella muraglia... ah! più riparo alcuno
A tento mal non veggio....
Perdo la moglie... si può dar di peggio?
Ah! Poeta... non sai...

Poe. Sì: so tutto: incontrai
Zaida insieme a Selim: l' ho conosciuta
Al segno che mi fece.

Ger. Ma Fiorilla
Era qui pure, e avea
Una maschera seco
Che quel Turco parea.

Poe. Chi mai sarà?
Venite meco: tutto si saprà. (*partono*)

SCENA XIII.

Camera della Locanda come prima.

Albazar, con Facchini che vengono per trasportare la roba di Selim.

Alb. Benedetta la festa, e chi la diede!

Alfin ha vinto Zaida, e in pochi istanti
Partirà con Selim. Presto; i bauli (*ai Facchini*)
Si trasportino al mar senza indugiare.
Andiamo il Locandiere ad avvisare. (*entra*)

SCENA XIV.

D. Geronio,
ed il Poeta, indi Albazar che ritorna.

Poe. Tutto è scoperto. Era Narciso
Ger. E come
Potè Narciso?...
Poe. Di Fiorilla amante
Era anch'egli.
Ger. Che dici? ed io, buffone,
Io lo lasciava entrar liberamente?
Poe. Gran cecità!
Ger. Non m'accorgea di niente.
E adesso ove si trova
Quella civetta?
Poe. Dopo aver scoperto
Narciso, l'ha piantato, ed è tornata
Al festino i compagni a ricercare;
Or va in traccia del Turco.
Ger. E che ho da fare?
Poe. Io vel dirò: l'ho già disposto in mente
Come fosse un drammatico accidente.
Un giorno mi diceste
Che stanco di soffrir gli oltraggi suoi,
Di allontanar da voi
Fiorilla proponeste,
E di fare un divorzio anche otteneste.
Ger. E' vero.
Poe. Ora fingete Notaro
Senz'altri complimenti
Di rimandar Fiorilla ai suoi parenti.

Ger. Ma se ostinata sprezza
Il mio finto divorzio, e se col Turco
Ella partir risolve, ah! caro amico
E' finita la festa. (*esce Albaz. con facchini, bauli ec.*)
Alb. No Signori: con voi Fiorilla resta.
Ger. Perchè?
Alb. Selim con Zaida ha fatto pace:
Egli stesso mi manda
A prender la sua roba alla Locanda. (*parte*)
Ger. La sorte ci seconda.
Poe. Conservate
Fermezza ad ogni evento.
(Non si può dar migliore scioglimento.)
(*partono*)

SCENA XV.

Piazza con Casino di D. Geronio.

Fiorilla con Maschere, indi Geronio.

Fior. Chi avria creduto a questo segno audace
Narciso! Ecco il marito. Inver mi sento
Un po' mortificata. Ma, corraggio!
Io so con lui di quanto
Comprometter mi posso. (*esce Geronio*)
Ger. (Ecco la pazza: ho mille furie addosso.)
Fior. Serva Signor marito.
Ger. Schiavo Signora mia.
Fior. Dunque pensate
Di farmi corbellar sempre così?
Tanto rumore!...
Ger. (Addesso io crepo qui.)
Non tema Signorina
Che corbellar mai più non la farò...
Rimedio ci porrò... l' avviso intanto
Che ravvisto mi son più che non crede,
Che in casa mia più non si mette il piede.
(*entra in casa e chiude*)

SCENA XVI.

Fiorilla, indi il Poeta con un Usciere.

Fior. Non l'ho veduto mai burbero tanto.
Comincio quasi a spaventarmi alquanto.
Oh! Poeta a proposito venite:
Dov'è Selim?
Poe. (*piano all' Usciere*) (Andate
A prendere la lettera e il fardello.)
Fior. Dite: dov'è Selim?
Poe. Egli è occupato.
Fior. Come?
Poe. Con Zaida si è pacificato.
Anzi fra poco ei parte
Con essa per Turchia.
(Nota tutto, ed osserva o musa mia.)
Fior. Vinto dunque ha colei? perfido! ed io
Nulla per lui curava
Lo stuol di mille amanti,
Del marito il dispetto?...
Poe. (Un altro colpo, ed otteniam l'effetto.)
Fior. Amici, un sol momento
Possiam se lo bramate
Riposarci in mia casa... (*esce di casa l'Usciere con un foglio e due servitori che portano un fardello*)
Poe. Alto! aspettate.
Questa lettera a voi manda il marito.
Fior. Qual capriccio! Leggiam: = *I vostri cenci* (*durante la lettura l' Usciere parte; il Poeta si ritira senza essere veduto. Restano i servitori colle robe*)
Vi mando, e in Casa mia più non vi voglio:
Essa è chiusa per voi, dimenticate
D'essermi stata Moglie, e il rossor vostro
Seppellite in Sorrento.

D. Geronio = Qual colpo! Ohimè! che sento?
Poeta....egli è partito...oh Dio! Son chiuse
Della casa le porte...
L'irritato Consorte
Per sempre mi scacciò... dunque a Sorrento
Degg'io tornar? o mia vergogna! ahi! quale,
Quale asilo trovar! tutto ho perduto.
Pace, Marito, onor -- intendo... ah! questi
(i servitori che mostrano le robe)
I Testimonj sono
Dalla miseria mia -- vani ornamenti
Che fate meco omai! itene tutti
Itene sparsi a terra; io vi calpesto
Cagioni de' miei falli, e vi detesto.
(Si spoglia dagli ornamenti, che avrà intorno. Il Poeta si mostra di tanto in tanto, le Maschere sorprese si guardano fra loro)
Squallida veste, e bruna
D'affanno, e pentimento
Fia l'unico ornamento
Che si vedrà con me.
Lutto non v'ha che basti
A chi l'onor perdè.

Poe. L'affare è andato bene,
Più da temer non v'è.
Coro. Amici, a noi conviene
Volger lontano il piè.

Fior. Caro Padre, Madre amata,
Quale affanno sentirete,
Quando sola, e disprezzata
Vostra Figlia rivedrete
Far ritorno sconsolata
All'antica povertà?

Coro Al marito chiedete soccorso,
Ma da noi non sperate pietà.
Poe. Bene! bravi! rampogne! rimorso!
Il mio dramma compito sarà.

Fior. Falsi amici, voi pur mi lasciate!
Ah! comincio a conoscervi appieno.
Voi restate, se il Cielo è sereno,
Voi fuggite, se nero si fa.
L'Infelice, che opprime sventura
Più sostegno, e conforto non ha.

Coro Chi rovina a se stesso procura
Solo accusi la sua cecità.

Poe. Ci è morale -- oh che scena sicura!
Oh che incontro al Teatro farà.
(*Fiorilla parte da un lato, seguita dai servitori, che portano le robe, le Maschere dall' altro. Il Poeta esce.*)

SCENA XVII.

Poeta, poi D. Geronio.

Poe. Che Dramma! son contento:
Un miglior argomento
Trovar non si potea nè in miglior modo
Avvilupar si cercherebbe un nodo.
Amico! a meraviglia: pianti, strida,
Rimorsi da Tragedia.

Ger. Io ti ringrazio,
Poeta mio. Credi che sia pentita,
E corretta davvero?

Poe. Se lo credo?
Anzi saggia per sempre io la prevedo.

Ger. Ed or, che far bisogna?

Poe. Seguitarla
Senza farsi vedere; e se si lagna,
Se piange, se promette
Di mutare costume, e viver bene,
Perdonarle, e riprenderla conviene.
(*partono*

SCENA XIX.

Spiaggia come nell' Atto Primo.
Si vede sull' ancore la Nave di Selim,
e Marinari Turchi che si dispongono alla partenza.

Fiorilla, indi D. Geronio col Poeta.

Fior. Sì-mi è forza partir: non ho coraggio
Di presentarmi a lui: grave è il mio torto.
Questa viene al porto
Spiaggia rimota, provveduta è sempre
Di battelli che vengono, e che vanno
Da Napoli a Sorrento... è qui... La nave,
E' quella di Selim. Non fossi a questa
Spiaggia approdata mai nave funesta!

Poe. (Miratela: sospira.)

Ger. (Ella è pentita,)
(È pentita davver.)

Poe. (Non vel dicea?
Perche state indeciso? andate innanzi.)

Fior. (Geronio! come quì! par che si avanzi.)

Ger. (Fiorilla poverina!)

Fior. Mi guarda e si avvicina)

Poe. (V' ha scoperto, e vi mira.)

Fior. (In mio favore
Chi sa? forse gli parla il primo amore.)

Fior. Son la vite sul campo appassita,
Che del caro sostegno mancò.

Ger. Io son l' olmo a cui venne rapita
La sua vite, ed ignudo restò.

Poe. Il cultore son io -- di buon cuore,
Che di nuovo congiungere li può.

a 3 D'intorno mi/vi gira
Mi/Vi guarda, e sospira

Facciamoci / Via fatevi — avanti
Pentita / Placato — mi par.

Ger. Cara vite....
Fior. Olmo diletto....
Poe. Oh che bella allegoria!
Ger. Al mio cuore....
Fior. All'alma mia...
Tu potresti ritornar.
Poe. Il final non può sbagliar.

a 3.

Fior.Ger. Torna sì fra queste braccia,
Olmo caro, / Cara vite, — a verdeggiar.
Poe. Bravi sì, buon prò vi faccia!
Nulla al dramma può mancar.

SCENA ULTIMA.

Selim, Zaida, Coro di Zingari, Zingare, e Turchi, indi Geronio, Fiorilla, e Poeta, che ritornano, in ultimo Narciso.

Coro Rida a voi sereno il Cielo,
Sian per voi tranquilli i venti,
E vi portino contenti
Nella patria a respirar.
Sel. Cara Italia io t'abbbandono,
Ma per sempre in cor t'avrò.
Che per te felice io sono,
Ogni dì rammenterò.
Zai. Vien Fiorilla. Già con lei
Don Geronio ha fatto pace.
Poe. (Ecco il Turco.. non vorrei
Quest'incontro mi dispiace.)

Fior. Non lo posso più vedere. (*piano a Ger.*)
Ger. Un saluto per dovere... (*piano a Fior.*)
Poi va ben piantarli quà.
Sel.Zai. Perdonate i nostri errori. (*appressandosi*)
Ger.Fior. Perdonati già vi sono.
Nar. Permettetemi Signori,
Che vi chieda anch'io perdono!
Ah l'esempio, che mi date
Ben correggermi saprà.
Poe. È l'intreccio terminato
Lieto fine ha il dramma mio.
E contento qual son'io
Forse il Pubblico sarà.

Tutti.

Restate contenti:
Felici vivete:
E a tutti apprendete
Che lieve è l'error,
Se sorge da quello
Più bello -- l'amor.

(*Intanto Selim, e Zaida salutati dagli altri, e corteggiati dai Zingari si vedranno appressare alla marina per imbarcarsi: in questo tempo cale il Sipario.*)

FINE.

IFIGENIA IN TAURIDE

BALLO EROITRAGICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. URBANO GARZIA.

AL

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA.

Pressochè generalmente è conosciuto il mitologico fatto d'Ifigenia in Tauride. Per adattarlo però ad una pantomimica azione ho dovuto prendermi non pochi arbitrj, onde rendere l'interesse più complicato, e spettacoloso. Felice me, se il cortesissimo Pubblico vorrà degnare questa umile mia produzione di quel generoso compatimento, che illustra chi lo comparte, e riempie di giubilo chi lo riceve!

PERSONAGGI.

TOANTE, usurpatore del Regno di Tauride, amante non corrisposto di
Sig. Luigi Costa.

IFIGENIA, Gran Sacerdotessa di Diana.
Signora Teresa Coralli.

TOMIRI, vera Erede del Regno di Tauride, amica d'Ifigenia, e nemica di Toante.
Signora Antonietta Millier.

ORESTE, fratello d'Ifigenia.
Sig. Filippo Bertini.

PILADE, amico d'Oreste, ed amante d'Ifigenia.
Sig. Carlo Girard.

CALMUR, confidente di Toante.
Sig. Giovanni Bianchi.

Un Sacro Interpetre.

Donzelle con Tomiri.

Sacerdotesse con Ifigenia.

Guardie, ed Armati Sciti.

Armati Greci.

DEITA'.

Diana.
Signora Marietta Bresciani.

Nettuno.

Eolo.

Seguaci di Diana.

Tritoni, e Dei Marini, con Nettuno.

Venti, con Eolo.

L'aziane segue in Tauride, e suoi contorni.

ATTO PRIMO.

Gabinetto nella Reggia di Toante; alcuni lumi lo rischiarano, essendo Notte.

Toante dorme, viene agitato il suo riposo da uno spaventevole sogno. Calmur, ed alcuni Offiziali l'osservano in silenzio. Alfine egli, da terrore compreso, si desta, ed ordina al suo Confidente di far tosto venire l'Interpetre Sacro.

Alle smanie di Toante, accorrono da' vicini Appartamenti, Tomiri, e le sue Donzelle da un lato, non che parecchi Cortigiani dall'altro, ed agitati, e sorpresi, chiedono ad esso quale motivo lo renda sì turbato in quell'ora.

Giunge il Sacro Interpetre; a cui narra Toante ciò, che sembrogli aver veduto nel sogno. Invoca quello l'assistenza de' Numi; ed ispirato da essi, dice al Re d'impedire con la maggior vigilanza l'ingresso nella Città a qualunque Straniero, altrimenti perderà trono, e vita. Ordina tosto Toante a' suoi Cortigiani di recarsi alle spiagge del Mare, onde impedire che alcuno approdi. Tomiri gli chiede il permesso di recarsi con le sue Donzelle al Tempio di Diana, per assistere all'annuo sacro rito, che celebrar si deve in quel giorno. Toante lo accorda. Parte Tomiri con il suo seguito; egli, per vedere se i di lui ordini vengono cautamente eseguiti, risolve portarsi alle spiagge del Mare.

ATTO SECONDO.

Bosco, sacro a Diana.
Tempio della Dea, a sinistra;
in prospetto si vede il Mare.

Ifigenia, con le sue Sacerdotesse, offre a Diana gli omaggi suoi; Tomiri, e le sue Donzzelle, ne secondano le preci. Dopo queste, intrecciano tutte una sacra danza, che termina con umile preghiera alla Dea. Tomiri invoca dalla stessa, che appaghi i voti dell'amica Ifigenia; questa, ignara del destino del fratello Oreste, e di Pilade, di lui fido amico, fervidamente implora dalla triforme Dea, di rivederlo pria di morire.

Comparisce Diana, che promette appagare i voti loro. La Sacerdotessa, e Tomiri, liete per tanto prodigio, entrano con le loro seguaci nel Tempio. Diana invoca Eolo, e Nettuno, i quali si presentano; commette ad essi di agitar l'Aria, ed il Mare in modo, che siano spinti a quella riva gli oggetti desiderati da Ifigenia, e parte. Eolo, e Nettuno, in esecuzione del comando di Diana, fanno insorgere una fiera burasca, si veggono le Navi greche combattute dall'onde; quella sopra cui sono Oreste, e Pilade, spinta dalla tempesta, viene a rompersi alla spiaggia; gli due Amici, con alcuni seguaci, si salvano a nuoto; accorrono le Guardie di Toante, che vincono i Greci; Oreste rimane prigioniero; a Pilade riesce il fuggire.

Al rumore dell'armi, accorre Toante. Ifigenia, Tomiri, ed il loro seguito escono dal Tempio. Oreste, osservando il volto d'Ifigenia, scorge in esso le sembianze della madre da lui uccisa, e ne sfugge la vista: Toante riconosce greco il

prigioniero alle vesti, ed ordina che sia trascinato alla Torre; nulla curando i preghi d'Ifigenia, a cui però accenna i teneri sentimenti che per lei nutre, e dopo averla invitata a recarsi alla Reggia, parte con Tomiri. La Sacerdotessa, con le loro seguaci, rientrano nel Tempio.

Cautamente si avanza Pilade, con alcuni raccolti seguaci in traccia del caro amico. Ifigenia viene per recarsi alla Reggia; s'incontra con Pilade, si riconoscono: narra ad esso la prigionia del fratello, e partono uniti, con la brama di liberarlo.

ATTO TERZO.

Fondo di cupa Torre.

Oreste viene spinto dalle Guardie in quell'orrido luogo. Rimasto solo, piange la perdita del caro Amico. Giunge Pilade, travvestito da Guardia Scita, per opera di Tomiri, che lo segue unita ad Ifigenia. Oreste nel rivedere l'oggetto, che gli rimembrò poco prima il fatale suo parricidio. sfugge il di lui incontro; alfine si riconoscono. Pilade, per salvare l'amico, gli propone di cambiare con esso la propria veste; ricusa Oreste l'offerta: segue gara di teneri affetti; finalmente l'insistenza di Pilade la vince; e parte Oreste con Ifigenia, e con Tomiri.

Le Guardie di Toante vengono a prendere il detenuto, e lo conducono seco.

ATTO QUARTO.

Sala Reggia.

Toante preceduto da suoi Cortigiani, si avanza pensoso; licenzia tutti, trattenendo solo Calmur. Viene annunziato l'arrivo d'Ifigenia; giunge questa con il sno seguito. Toante fa partire le Sacerdotesse; dichiara ad Ifigenia l'amor suo, e le chiede la destra di sposa; essa modestamente ricusa; egli. acceso vieppiù della brama di possederla, farla vorrebbe acconsentire a tai nozze; viene interroto il contrasto loro dall' arrivo di Tomiri; Toante chiede a questa a che venga; risponde essa, per riabbracciare l'amica.

Giunge un Offiziale, e partecipa al Re il seguito arresto di un Greco, ricoperto con le spoglie di Scita; comanda Toante, che gli sia tosto condotto innanzi; l' Offiziale parte, e conduce Oreste. Stupori, ed affanni d' Ifigenia, e di Tomiri, in vederlo; sorpresa di Oreste; Toante osserva gli sguardi loro; entra in sospetto, e vuol sapere chi è l'arrestato. Le donne, palpitanti, dicono non conoscerlo. Toante, vieppiù sospettoso ordina che a lui si tragga l'altro prigioniero. Viene condotto Pilade. Somma sorpresa di tutti, in ognuno però analoga al proprio sentimento; alfine li due amici, più non potendo frenarsi, si slanciano fra le braccia l'uno dell' altro. Ifigenia, corre a stringersi al seno loro. Stupisce Toanto; e vuole che gli si spieghi la causa di tali affetti, segue fra gli Attori contrasto, e gara, di eroici sentimenti, disprezzati dalla furibonda ira del Re, il quale ordina, che li due prigionieri siano tratti nel luogo della loro punizione; e ciò viene eseguito, con desolazione di Tomiri, e d'Ifigenia.

ATTO QUINTO

Sotterraneo nel Tempio di Diana, con Simulacro della Dea.

Oreste, e Pilade, vengono condotti, e lasciati in quel luogo, compiangendo a vicenda l'uno la funesta sorte dell'altro. Cautamente, da remota parte, s'innoltrano Ifigenia, e Tomirì; procurano consolare li due prigionieri, accennando loro di avere raccolti alcuni seguaci de' medesimi, i quali verranno a liberarli dall'imminente pericolo. Un improvviso strepito interno turba le loro tenerezze per cui le due Donne sono costrette a celarsi.

Viene Toante, ed affettando tranquillità, accenna ai due prigionieri di salvarli, purchè Oreste ceda ad esso la germana. Essi risolutamente ricusano. L'irritato Toante, fa avanzare gli Armati, accorrono Ifigenia, e Tomiri, seguono suppliche, minaccie, tenerezze, e disprezzi; alfine Toante comanda ad Ifigenia di sacrificare i due Greci, e le accenna di principiare da Oreste. Contrasto d'affetti in ognuno, e più di tutti in Ifigenia, la quale alfine arditamente uccide il tiranno. Tomiri, in quel punto, fa entrare i Greci, che vincono ed atterrano le Guardie di Toante. Per supremo volere di Diana, sparisce il Sotterraneo, e si mostra essa nel di lei Tempio. Tranquillizza il cuore di tutti; concede ad Oreste di asportar seco il di lei simulacro, onde essere liberato dalle furie che lo agitano, per la morte da esso recata alla Madre; unisce le destre d'Ifigenia, e di Pilade; dichiara Tomiri Regina di Tauride; e con festose danze termina l'azione.

Dopo la Scena VIII. dell'Atto secondo, p. 44.

D. Narciso.

Partiti D. Geronio ed il Poeta, esce lieto e frettoloso.

Intesi: ah! tutto intesi. In questo Albergo
Mi guidò la fortuna. Ingrata donna
Non fuggirai da me. Tutto vogl'io
Tentar perchè mi resti;
La fè mi serberai, che promettesti.
Tu seconda il mio disegno,
Dolce amor, da cui mi viene.
Deh! ricusa a tutti un bene,
Che accordasti un giorno a me.
Se il mio rival deludo!
Se inganno un incostante!
Per un offeso amante
Vendetta egual non v'è.
Ah! sì; la speme,
Che sento in core,
Pietoso amore,
Mi vien da te. *(parte)*